

Finalmente un tema sullo sterminio agli esami di maturità di quest'anno

di Ibio Paolucci

Per capire quanto sia stato importante assegnare ai ragazzi della maturità il tema sull'Olocausto è sufficiente riflettere sui dati che il grande regista cinematografico Steven Spielberg ricorda in una nota scritta proprio per ringraziare gli autori di questa iniziativa "a nome suo, dei sopravvissuti, e dei milioni che non sono sopravvissuti".

Rammenta Spielberg che nei licei americani il 60% non conosce nemmeno il significato del termine Olocausto. Da noi le cose non vanno meglio. Recentemente, rispondendo a domande sulla stra-

ge di piazza Fontana del 12 dicembre del 1969, ragazzi di una scuola milanese l'hanno attribuita alle Brigate rosse, confondendo terrorismo rosso e nero, ignorando vicende che hanno segnato la storia politica del nostro paese. Sempre a Milano, un ex internato nei lager nazisti, avendo chiesto al 12 il numero telefonico dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati) si è sentito rispondere: "Scusi, ma portati dove?".

Una volta tanto dunque, la scuola italiana ha avuto il merito di porre all'attenzione non solo degli studenti, ma



Il regista Spielberg con la bambina di "Schindler's list"

Il grazie di Spielberg

Una lezione sull'Olocausto

di Steven Spielberg

La notizia che gli studenti liceali in Italia hanno avuto l'Olocausto come tema ufficiale per la maturità è significativa. Vuol dire che la storia dell'Olocausto e la sua importanza per l'educazione e la tolleranza è evidentemente un'alta priorità per questa e per le future generazioni di italiani. Quando ho girato "Schindler's List" e ho fondato la Shoah Foundation, il mio obiettivo, prima di qualunque altro, era proprio l'educazione: fare in modo che

il passato non fosse mai dimenticato. Per la prima volta nella mia vita ho fatto un film senza preoccuparmi se avrebbe incassato al botteghino, se sarebbe piaciuto alla gente: le solite cose, insomma, quelle di cui m'importava negli anni '80. Ho prima dovuto diventare padre per poter fare quel film, perché un giorno i miei figli mi avrebbero fatto domande sull'Olocausto.

Sapevo che avrei dovuto rispondere a quelle domande, e io, in verità, sono più bravo a comunicare attraverso un film che a parole. Quando ero piccolo i miei genitori mi hanno

In scena le poesie sui lager



Settecento poesie, scritte praticamente di getto, durante un doloroso “viaggio” interiore compiuto leggendo memorie sui lager. L'autrice, Luciana Tedesco Bramante, le aveva fatte conoscere all'Aned di Roma, scegliendone poi centoventi per il premio letterario Anna Borra. Era risultata finalista. Un regista, Italo Squillace, ne è stato conquistato e ha creato, con un gruppo di giovani interpreti, uno spettacolo andato in scena in un piccolo teatro romano, con un buon successo di pubblico. Un risultato reso possibile dalla volontà e dall'entusiasmo di alcune persone che si sono impegnate con grande dedizione, convinte dell'importanza della memoria e del suo insegnamento. L'ex deportato Leone Fiorentino ha raccontato al termine dello spettacolo pomeridiano, la sua drammatica esperienza. L'attenzione è stata totale e commossa. Ci sono le premesse perché la messa in scena delle poesie sia ripresa l'anno prossimo per le scuole.

dell'intero paese, l'avvenimento più sconvolgente del secolo: l'annientamento totale degli ebrei, un obiettivo che non è stato portato a termine, grazie al fatto che la Germania nazista è stata sconfitta. Ma sono pur sempre state sei milioni le vittime della Shoah, uomini, donne, bambini.

Essere ebrei in quell'infernale periodo nell'Europa occupata dalle truppe hitleriane equivaleva a sicura condanna a morte. Infiniti convogli arrivavano nei vari campi di sterminio, scaricando esseri umani destinati ai forni crematori.

Pochissimi i sopravvissuti. Non solo ebrei e militanti politici, anche zingari e omosessuali. Riguardo agli ebrei, documenti della Cia, resi noti nello scorso mese di giugno, forniscono la prova che le forze alleate sapevano che i nazisti avrebbero operato la retata degli ebrei a Roma, ma non mossero un dito per avvisarli. Di più gli stessi documenti dimostrerebbero che

Hugh O'Flaherty, il monsignore irlandese ritenuto un eroe per avere salvato la vita di tanti ebrei, era in realtà una spia al servizio dei nazisti in Vaticano.

E inoltre, il cardinale Ildebrando Schuster, arcivescovo di Milano, avrebbe aiutato economicamente alcuni gruppi di nazisti. Richiesto dalla “Repubblica” di commentare queste clamorose notizie Amos Luzzato, presidente delle Comunità ebraiche italiane, ha detto che la verità che maggiormente lo inquieta è “che gli alleati sapevano delle persecuzioni antiebraiche da parte dei nazisti, ma non vollero intervenire [...]”

Gli alleati erano soliti ripetere che bisognava prima vincere la guerra e poi pensare agli ebrei. Fu una scelta sbagliata.

I nazisti andavano combattuti con un sollevamento di tutta l'Europa in chiave antirazzista. Di fronte alle deportazioni, bisognava alzare, tutti insieme, la voce contro

il mostro che di lì a poco avrebbe portato alla Shoah. Sì, come tanti ebrei, non ho mai capito i “silenzi” di papa Pacelli: l'ho sempre detto, ricevendo anche accuse circa una mia presunta dimenticanza degli aiuti forniti dalla chiesa a tanti ebrei.

Naturalmente non mi sono mai dimenticato di nulla. Dico solo che un papa come Pio XII avrebbe dovuto denunciare ad alta voce il pericolo nazista e le persecuzioni antiebraiche. Purtroppo non l'ha fatto”.

In effetti, gli alleati erano perfettamente e dettagliatamente al corrente fin dal 1942 dell'esistenza dei campi di sterminio e delle camere a gas. “Perché - torna a chiedersi Amos Luzzato - gli alleati non pensarono almeno di bombardare le linee ferroviarie su cui passavano i convogli carichi di ebrei? In verità, non tutti gli alleati si emozionarono alle notizie sulle persecuzioni antiebraiche”. Se tempestivamente avvisati dalla retata nel ghetto, molti ebrei romani avrebbero potuto salvarsi.

I documenti segreti della Cia aggiungono notizie inquietanti alla storia dell'Olocausto.

Tanto più gravi risultano i tentativi, pure in atto, di cancellare o quanto meno di sdrammatizzare quelle pagine della storia. Non solo gruppi di neonazisti, ma anche storici della corrente cosiddetta “revisionista” tendono a sostenere che tutta la storia dei campi di sterminio e dei forni crematori sarebbe frutto di esagerazioni, nonostante la sterminata e documentazione sull'orrore dell'Olocausto.

Lo stesso regista Spielberg con il suo film “Schindler's List” ha provveduto a documentare in forme magistrali le cupe pagine di quell'inferno. È importante, però, non abbassare la guardia.

L'aver assegnato quest'anno il tema sull'Olocausto ai ragazzi della maturità è meritorio proprio perché contribuisce in maniera rilevante a tenere viva la memoria.



raccontato tutto dell'Olocausto. Abbiamo perso otto parenti nell'Europa dell'est, ma non abbiamo mai saputo quando perché sono morti nei paesi in cui i tedeschi non tenevano conti accurati. Papà, mamma, i nonni non facevano altro che parlarne.

Sono stato allevato nell'odio per Hitler e i nazisti, e quando è cominciata la produzione di “Schindler's List” ero ancora pieno di rabbia.

Ho fatto quel film per la gente che non sapeva nulla della Shoah, soprattutto per i giovani. Nei licei americani solo il 23% degli studenti ha sen-

tito parlare dell'Olocausto; un altro 23% crede che sia impossibile, che non sia mai successo; il 60% non conosce nemmeno il significato del termine Olocausto.

È incredibile quanta ignoranza ci sia nel mondo su un fatto tanto orribile. Con iniziative come questo tema, i politici italiani che si occupano di educazione hanno fatto un balzo in avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo della conoscenza. Io li ringrazio a nome mio, dei sopravvissuti e dei milioni che non sono sopravvissuti.

Vi siamo debitori.